

## Trascrizione da nastri di una lezione tenuta a Venezia. Anni 80

### PRESENTAZIONE ARLECCHINO

La maschera che mi vedete addosso e, soprattutto, il costume è quella dell'Arlecchino primordiale, quella di quattro secoli fa, Esattamente nel 1585 saliva su un palcoscenico di Parigi un grosso attore giovane che veniva da Mantova e si chiamava Tristano Martinelli. Sessant'anni dopo andava sul palcoscenico con quest'altro costume il Biancolelli, Domenic Biancolelli. Tristano Martinelli proveniva da una compagnia gloriosa, quella dei Gelosi. Avevano costituito, insieme ad altri attori, una compagnia che si chiamava dei Raccolti. Questa maschera non è del tutto italiana, una piccola parte è legata agli zanni ma la gran parte è legata a un'altra cultura che è quella francese legata a una specie di omo selvaticus, una specie di fauno, attraverso le foglie si intende e si scopre questa allusione, foglie di cui è cosperso il costume. E anche il fatto del maquillage, notate che questo allude a certe clownerie dei demoni nelle feste popolari medioevali della Francia, ci sono illustrazioni in grandi quantità che ricordano questo maquillage. Soltanto trent'anni dopo Arlecchino decide di mettersi in faccia questa maschera che si ritrova al museo dell'Opera di Parigi, questo naturalmente è un rifacimento, preciso, realizzato da un grande mascheraro italiano che si chiama Sartori. Un'altra maschera che vi voglio far notare è quella che portò l'altro Arlecchino, il Biancolelli, che è la classica maschera dell'Arlecchino che io indosserò nel secondo tempo. Un'altra cosa che vi voglio fare osservare è come appunto ci sia una specie di evoluzione: dalle foglie appiccicate si va a queste (*indica*) che ricordano le scaglie di un serpente. L'allusione al demone è chiara, Arlecchino è diavolo, Arlequin era il nome di un demone medioevale, così come è ricordato anche Hellechino da Dante Alighieri nella Divina Commedia, all'inferno. Questa è quella del Gherardi, prima del 1700, l'Arlecchino definitivo è quello Goldoniano del 1780 circa.

Ora questa evoluzione o involuzione, a seconda dei punti di vista, è determinata dai processi della storia e del costume. All'inizio era legata sicuramente alla cultura popolare e a quel gusto Rableriano che aveva determinato svolgimenti in chiave di racconto di teatro e spettacolo nella Francia centrale e soprattutto quella del nord. Così vediamo questo Arlecchino che arriva con un'irruenza incredibile rispetto all'Arlecchino che noi conosciamo, l'Arlecchino paccioccone che svolazza, che ruba qualche salame, che si prende qualche pacca

e poi finisce col dire un sacco di frottole, viene poi perdonato e tutto finisce in gloria con una grande mangiata. No, questo Arlecchino è irruento, sfacciato, provocatorio, soprattutto una specie di anarcoide che non accetta nessuna regola, neanche la morale, le leggi, la retorica, i luoghi comuni del tempo. Tanto è vero che a provocazione entra in scena, si cala le brache e si mette a defecare tranquillamente in scena, prende il risultato del suo sforzo e lo lancia verso il pubblico gridando: “Porta buono! Porta felicità! Porta fortuna!”. Ed è nata lì, presso i francesi questa espressione ormai comune di “Oh merde!”. Faceva anche cose scurrili di altro genere, quello di fare pipì addosso al pubblico, naturalmente c’era un trucco, anche per la cacca, era budino, o meglio castagnaccio che poi veniva mangiato con la gente che veniva a teatro “Speriamo che lanci merda questa sera!” Il gioco arrivava alla scurrilità anche verso il gioco della sessualità e soprattutto l’irriverenza contro quelli che erano i costumi e la gente che questi costumi sosteneva, come i preti, la corte, i ministri e anche i banchieri. La possibilità di essere così violento e spregiudicato era determinato da un accordo straordinario datogli da re. Il re era innamorato pazzo della Commedia dell’Arte e in particolar modo di questa maschera, basti pensare che la regina tenne a battesimo, e non esiste un altro esempio nella storia, i figli di Arlecchino.

Prima di passare a raccontarvi come si portasse addirittura al paradosso il gioco della provocazione proprio in chiave politica, vi voglio accennare qualche cosa a proposito della lettura dei canovacci. Voi sapete che il canovaccio era una specie di prontuario intessuto di annotazioni continue, variate, sempre in movimento che veniva elaborato dai comici stessi. E leggibile soltanto ai comici, in particolare di un determinato gruppo o famiglia. Tanto è vero che oggi quando andiamo a leggerci un canovaccio non ci capiamo niente. Una delle ragioni del fatto che nel teatro italiano non esiste di fatto un copione realizzabile con facilità, tranne quelli della fine del ‘700, quelli goldoniani, ma non siamo più nella Commedia dell’Arte, lo dichiarano tutti gli studiosi. Voglio dire che non si può realizzare un canovaccio senza utilizzare una chiave particolare di lettura che nasce dalla conoscenza del teatro minore cioè il teatro dell’avanspettacolo, che ha tutti gli addentellati al teatro cosiddetto varietà, alle farse europee di tutti i secoli. Un’altra rappresentazione importante per rilevare tutto questo materiale è quella dei clown. Il clown è nato prima ancora della commedia dell’Arte, poi si è inserito nella Commedia dell’Arte, poi ne è uscito trasportando una quantità di materiale incredibile, grazie anche al teatro dei burattini, delle marionette e soprattutto al cinema muto, le comiche finali che vengono rimpinzate di gags, di

trovate, di lazzi, provenienti dalla Commedia dell'Arte. Ma vediamo come si legge un canovaccio della Commedia dell'Arte. Adesso io vi racconto lo schema iniziale di uno di questi canovacci, quello dell'Arlecchino fallotropo o fallofalo, cioè portatore o esibitore di fallo. Ci troviamo davanti a una particolare chiave del personaggio di Arlecchino - Arlecchino non sta mai fermo dentro un personaggio, lo vediamo saltare da un giudice, dentro un boia, poi un capitano, poi un turco, poi dentro una donna, poi diventa, un laido affarista e via dicendo - una delle poche volte dove troviamo Arlecchino servo, addirittura servo di un padrone nobile, importante, il Magnifico che è addirittura la caricatura del Magnifico per antonomasia, Lorenzo il Magnifico ed anche il prototipo di quest'altra maschera che è il pantalone. Tutte e due, Mercante e il Magnifico sono personaggi deprecabili e deprecati nella Commedia dell'Arte, l'uno è rozzo, l'altro è tirchio. In questo caso noi abbiamo appunto il personaggio del Magnifico che è uno che ha distrutto tutto dentro di sé, non soltanto gli averi che gli hanno passato gli avi ma anche una forza morale, una generosità e soprattutto una forza fisica sessuale. È spompato, tanto è vero che in condizioni di avere un rapporto con una donna, con una prostituta si preoccupa di accentuarle le sostanze e gli effetti ingerendo una pozione che si è fatto fabbricare da una megera, una fattucchiera. Questa fattucchiera gli ha preparato una pozione concentrata, la consegna a Arlecchino e lo prega di non propinarne più di un cucchiaino alla giornata a questo suo padrone perché altrimenti il sesso gli va a scoppiare in modo orrendo. Arlecchino si preoccupa, se lo mette da parte in una fiaschetta, riesce a contrattare e a portare via la fiaschetta addirittura a un terzo del prezzo pattuito e con questo se ne va all'osteria, beve, tracanna, si ubriaca, si dimentica e si beve anche la pozione a questo punto nasce dal basso verso l'altro una cosa veramente orrenda di dimensioni e soprattutto di spinta, si spacca la cintura, si spaccano i due bottoni, comincia a premere sotto il collo. Questo gioco comincia proprio con le annotazioni. Ci sono annotazioni dentro questo canovaccio che sono illeggibili, incomprensibili. A un certo punto c'è: lazzo delle donne che arrivano, lazzo di Arlecchino che si vuol camuffare, lazzo della pelle appesa a essiccare, pelle di gatto fra parentesi, lazzo delle donne che vogliono accarezzare il gatto, lazzo di Arlecchino che si preoccupa per un cane, lazzo del cane, lazzo della pelle gettata, lazzo di Arlecchino che vede altre donne arrivare, lazzo di Arlecchino che ritrova le bende di fantolino, fasciatura di fantolino, fantolino viene ninnato, le donne vogliono ninnare il fantolino, esposizione del fantolino. Noi abbiamo ricostruito questo pezzo che io vado a eseguire in una pantomima abbastanza veloce. Comincio dal momento in cui

Arlecchino si ritrova a trangugiare beato e felice la pozione. La pozione fa subito un effetto terribile ed ecco, di lì comincia l'azione: (*canta in grammelot*)  
Canto del XVIII secolo per ubriachi solisti!

### **ARLECCHINO FALLOTROPO**

Cojùn, gh'ho bevùt la posión tùta, la vaschèta del vin, boja che calór che vegne... fermo!, basta così, fermo ahahaha! Va che göba! Pom! M'ha stacà i botón, no!, te me stroset! Strosàt dal proprio figlio! Dóe ghe nascondo 'sta göba... ah, pelle di gallo appesa a essiccare... va che bela pella, va che bel gatto, proprio de la mia misura MMIIAAA! MMIIIAAA! Bongiorno signora, gh'ho un gato, me piase i gati, vo mato mi per i gati, gh'ha una cóa 'sto gato, ve piase i gati siora? Bambin, no' toccare i gati, no!, le fiolente no' toca i gati! Questo po' l'è un gato rognoso treméndo, l'è un selvatico che, se te ghe det una carèssa, tira su tüto ol pelo, no' lo podo dare in brasso a nissuno... un can, boja un can UAA! UAAAA! UAAAA! Aiuto!! Ahiaiaiaiaiaaaa! Via la pel! Ohi, ahia che sgagnàda! Ma perchè i can ghe l'han tanto coi gati, m'ha sgagnà dapartüto! Ariva de l'altra énte, ariva dòne, arivan dòne dapartuto... se son date l'apuntamento proprio qua per vedé i gati. Varda come son fortunado... bende de fantolino, le fasse, no' gh'ho mai fassa' un fantolin, sarà cussì, me l'avessero insegnat... va che bela fassadüra, adesso che fo una gala... Ahiaa! Boja! Che male... Miiaaa! Miaaa! Ah no, boja no' fa miaa ol bambin.... (*Canta*) Nana bobo', nana bobo', tüti i bambini dorme ma questo no!... Anca la cua... Bongiorno signora... ol me' bambin, apena nato, no' so se me asomegia, l'è un mastcio?... Sì, sì l'è un mastcio! No' se nina cussì? E come si nina. Se sta fermo col busto e se nina soltanto co' le brassa? Ma mi ghe son cussì taca' a 'sto bambin che no' podo... Ma fiolèta, prima te vulevet el gato adeso ol bambin? Ma no' te vergogni? Va via, su, no' se tocan i bambin! No' signora no' ghe lo dago in brasso a nissuno! No! No! Signora! Ferme! Boja! No! Nooo! BUAAAM! A mè sctiopà ol bambin! Come è bello vivere de castrato!

Questo per dimostrarvi che si può arrivare a leggere dei canovacci, ed è quello che abbiamo fatto per tutto lo spettacolo. E devo dire che abbiamo trovato tanto di quel materiale, c'è un testo sul quale noi abbiamo stampato addirittura il doppio di tutto quello che siamo riusciti a realizzare.

Vi accennavo di come Arlecchino riuscisse a realizzare una vera e propria costanza di tormentoni, di provocazioni continue, verso le personalità, le situazioni del mondo politico soprattutto, religioso e anche a quello bancario,

legato ai poteri finanziari. Tre erano i personaggi che venivano soprattutto bastonati, approfittando della stima che il re nutriva per lui, tre grandi ministri, uno era addirittura guardasigilli e si chiamava Poplé. Poplé era un energumeno, piuttosto rozzo, simpatico in certi atteggiamenti proprio perché era ignorante e presuntuoso, una specie di Pietro Longo della situazione. Mi spiace dover ricordare Pietro Longo in un momento di malinconia, per molti noi che l'abbiamo perduto, nel mondo politico è proprio scomparso, e questo è stato determinato dai socialdemocratici, compagni di partito che l'hanno eliminato perché han detto è troppo, è troppo! E per essersi accorti i socialdemocratici che era un coglioncione... bisogna proprio che abbia esorbitato sopra ogni misura.

Ieri c'era uno che conoscevo come socialdemocratico il quale ha applaudito subito... la moglie "Ma che fai? Non sei socialdemocratico?" - "Ah sì!" Glielo ha dovuto ricordare la moglie perché lui non lo sapeva!

Una notizia importante proprio oggi sul giornale, i radicali hanno deciso di compiere una grossa campagna per la riabilitazione dei coglioncioni soli nel mondo, speriamo che riabilitino anche questo personaggio. Un'altro personaggio famoso della triade che veniva perseguitata da Arlecchino era Flecher. Flecher era Andreotti, vi assicuro che c'era una caricatura di Andreotti uguale, preciso, aumentato dal fatto che aveva la parrucca, però gli venivano fuori le palette (orecchie). Un Andreotti c'è sempre stato nel mondo politico: nella piramide di Cheope c'è un bassorilevo e c'è Andreotti così (*mima l'azione*) ! La frangettina, con il serpentino in capo.

Un altro personaggio era senz'altro Clocar, che era il primo ministro, ed è Craxi, una bestia politica, con questa esuberanza, molte volte tracotanza, spocchia, con quelle pause stupende che soltanto lui ha, che nel mondo politico non c'è nessuno che abbia queste pause intense con scatti del viso rivolto a sinistra: "Oggi..... l'Italia..... si trova..... ad essere sempre più legata all'Europa!". Che poi ho scoperto che è Martelli che sta proprio nella quinta di sinistra a suggerirgli.

Questi tre personaggi venivano inseriti in una storiella, un racconto di Arlecchino, come catturati dagli Ugonotti. Gli Ugonotti, voi sapete erano i protestanti della Francia, ci fu a cavallo del secolo la famosa strage degli Ugonotti. Arlecchino racconta che gli Ugonotti acchiappano i tre ministri e gli danno la morte attraverso un processo, c'è anche un giudice popolare e offrono ai tre ministri di scegliere quale mezzo di morte preferiscono, col taglio della testa, per fucilazione o impiccagione. Noi dobbiamo fare una variante, dobbiamo prendere la morte per taglio della testa e inserirci al suo posto la sedia

elettrica e, naturalmente, dobbiamo inserire i nostri tre ministri per capire la storia.

Questi tre ministri vengono catturati da una fantomatica banda di rivoltosi e il primo ad essere interpellato dal giudice è Craxi. A Craxi si rivolge il giudice: “Lei come vuol finire i suoi giorni? Sulla sedia elettrica, per impiccaggione o fucilazione?” subito Craxi dice “Con la sedia elettrica. Anche in ricordo di un mio carissimo amico, Reagan appunto, che ha la sedia elettrica come simbolo della sua tradizione culturale, c’è stato anche qualche screzio con lui, ma oggi siamo arrivati a un senso di amicizia stupenda, quasi uguale a quella che io tengo per Berlusconi!” Siede sulla sedia elettrica, conosce tutto della sedia elettrica perché ne aveva già acquistata una personalmente per farci sedere Spadolini, ma appena si era seduto Spadolini aveva abbassato appena la leva, tutta una squacquerata tremenda... Voi sapete che Spadolini è il più grosso budino della storia italiana! Il nostro cream caramel! Ha una vibrilità spaventosa, così elastico. Il fatto di averlo eletto ministro della difesa dimostra l’immenso umorismo che hanno gli italiani. Il nostro ministro della difesa: è un odalisca! Non posso immaginare che musica orientale quando si muove Spadolini. D’altra parte dà un grosso senso di difesa, pensate di dare un cazzotto a Spadolini, ci entrate per intiero, per poi uscire... sgnack... come in un chewingum totale con marmellate, budini dappertutto ancora nelle orecchie una settimana dopo. Immaginiamo se Spadolini ci fosse già stato al tempo della presa di Porta Pia! Con la breccia... appena arrivavano i bersaglieri tac!, ci piazzavano Spadolini “Boja la medusa!” e via che scappavano!

Il nostro Craxi si siede subito sulla sua sedia elettrica, ci sono le manopole, si mette tutto a posto, anche il cerchio sulla testa, poi dà ordine lui in prima persona i calare la leva tititititi scariche tremende, un po’ di odore di bruciato, tracchete!, un’altra scarica, sussulta, gli girano un po’ gli occhi, non sente niente, tracchete!, una sudata è per terra, si alza in piedi: “Sono vivo!”. E il giudice: “Lei è fortunato. Per legge internazionale, dopo la terza scarica lei ha diritto di essere messo in libertà. Se ne vada pure.”. Se ne va felice, incontra sulla porta Andreotti che se ne sta lì pronto a entrare, con la sua borsa piena di documenti che ha fregato in tutti gli anni di ministero al Sisme, Sisde... se li porta nella tomba perché spera nell’aldilà di ricattare il padreterno, la madonna, i santi, lo spirito santo, tutti quanti gli angeli... Come esce Craxi gli dice “La sedia elettrica non funziona!” - “Ah sì? Grazie!” Entra, si va a sedere subito Andreotti sulla sedia elettrica e il giudice “Ma lei non preferisce l’impiccaggione?” - “No, no, la sedia elettrica! Quello che ha scelto Craxi per me è perfetto, quando andiamo al

ristorante sceglie sempre lui.” Si siede, dà ordine lui di calare la leva, una vibrazione tremenda, le palette cominciano a oscillare, un'altra scarica tracchete!, gli si allunga il collo di trentacinque centimetri, Modigliani prima maniera, bellissimo, tre cravatte una dietro l'altra, un'altra scarica tracchete!, gran puzzo di penne bruciate, perché sapete che Andreotti ha le ali, sue personali che poi si piega dietro così... il rigonfio sopra la giacca è determinato dalla protuberanza delle due ali accostate... quando si leva la giacca ihhiiaaaa!, un condor meraviglioso, un po' corto di collo, accollato. Subito Andreotti dice “Sono vivo!” Anche per lui valgono le regole internazionali. Se ne va e incontra Longo, il minotauro magnifico e gli dice “La sedia elettrica non funziona!” - “Eh?!” - “La sedia elettrica non funzionaaa!!!” - “Non ti arrabbiare perdio! Ho capito, la sedia elettrica non funziona!” Entra e il giudice “Lei cosa preferisce? La sedia elettrica, l'impiccaggione o la fucilazione?” - “Eh no eh! La sedia elettrica non funziona! Preferisco la fucilazione!”

Questa storiella ve l'ho raccontata perché voi vi rendiate conto del gusto, dei moduli grotteschi di quei tempi, che assomigliano moltissimo ai nostri, e soprattutto per premunirvi del fatto che quando noi andiamo a realizzare degli approcci comici o satirici su personaggi della nostra vita contemporanea non facciamo dell'anacronismo di maniera o gratuito lo facciamo proprio per allacciarci a un gusto che è proprio dell'inizio della Commedia dell'Arte.

Ora andiamo a togliere tutti questi personaggi della commedia dell'arte messi in fila da quelli napoletani, a quelli romani, a quelli veneti, qui ci sono due costumi che sono quelli che indossa Franca, i faksimili dei costumi dell'Anderlini che fu la prima donna importante che salì sul palcoscenico dopo secoli in cui era stato assolutamente proibito alle donne di montare sulla scena e recitare in prima persona.

Noi cominciamo, come nel modo classico della Commedia dell'Arte con il prologo che era importantissimo, determinante perché solo dopo l'esecuzione del prologo il pubblico decideva se rimanere a vedersi lo spettacolo e solo lì acquistava i biglietti oppure andava in un altro teatro a vedersi un altro prologo, poi in un altro teatro a vedersi un altro prologo... una serata di prologhi, calda.

Questa sfida condotta verso il pubblico vi dice che razza di coscienza di mezzi che avessero, della propria vivacità, del senso del teatro, al +tempo della Commedia dell'Arte, e così il gioco del prologo è detto del tormentone e dell'incidente, cioè sequenza di incidenti provocati, inventati e molte volte veri che vengono presi dal pubblico come autentici, cioè reinventati mentre invece sono momenti che ci lasciano in sospeso. Per esempio l'altro giorno Franca è

caduta di schianto da un praticabile all'inizio del secondo tempo, la gente ha fatto una grossa risata e ha detto "Ma come riescono a cadere senza farsi niente!" invece era a pezzi. Speriamo che questo incidente comico non si avveri questa sera!